

Nelle ristrettezze dell'epoca ogni occasione era un pretesto per festeggiare, ecco che il dolce tipico della Giöbia a forma di cuore è fatto da modesti ingredienti (farina, zucchero, uova) e l'usanza vuole che gli uomini lo offrano alle donne.

Il fuoco era un elemento prezioso, quindi non si poteva sprecare la legna e il calore. La mega catasta di legna, o pira, veniva perciò fatta con tutti gli sfalci derivanti dalla bonifica di rovi ed infestanti del sottobosco e dalla manutenzione dei boschi, trovando così una collocazione di smaltimento del materiale ingombrante e pericoloso.

La Giöbia è festa "calda" d'inverno, momento di aggregazione, saluto alle giornate che si allungano verso la primavera, auspicio propiziatorio, etc. etc. ma soprattutto una coerenza alla nostra cultura e tradizione locale. Nel contesto della festa è usanza che la popolazione compili dei bigliettini dei desideri, auspici, segreti, richieste particolari, da bruciare e quindi propiziare nel falò che voleranno in cielo sotto forma di "firàpul" (faville).

Concludendo: dove vogliamo andare, se non sappiamo da dove veniamo?

**L'Assessore
alle Identità Culturali
e Tradizioni Locali**
Leopoldo Macchi

Vedano, 31 gennaio 2013



Assessorato
alle Identità Culturali
e Tradizioni Locali

Festa della Giöbia

giovedì 31 gennaio 2013

ore 19.00 - Centro Sociale Spech
trippa

ore 20.30 - Parco Spech
si brucia la GIÖBIA
per esorcizzare le forze negative
dell'inverno e propiziare
l'avvento della primavera

Animazione
vin brulé, tè caldo e panettone
a cura del Centro Oqupè Coop.
"l'Aquilone" e del Centro Sociale Spech

frittelle
a cura di A.M.E.V.O.



Si ringraziano
la **Protezione Civile** e la **Pro Loco**
per la collaborazione

La Giöbia

La cultura di un popolo si rispecchia e relaziona con le proprie identità culturali e le tradizioni locali.

Nel nostro caso la Giöbia (o Giübiana in Brianza), tradizione dell'Insubria (area geografica che si delinea tra le terre del lago di Como e quelle del lago Maggiore e tra il Canton Ticino e il nord di Milano), vede la sua origine in un grande falò allestito la notte dell'ultimo giovedì di gennaio ove viene bruciata la "vecchia".

Giöbia, con le sue diverse leggende ed interpretazioni, viene collegata a Giove e quindi al giovedì. Il nome deriverebbe dal dio "Jupiter-Jovis", da cui l'aggettivo Giovia e quindi Giöbia per indicare le feste contadine di inizio anno in coincidenza delle Ferie Sementive o Sementine, per propiziare le forze della natura che secondo la credenza popolare condizionano l'andamento dei raccolti. È riconducibile inoltre ad antichi riti celti di devozione al culto della dea Giunone (da qui il nome Joviana) e da sempre appunto ricorre l'ultimo giovedì del mese di gennaio.

Si ritiene che da noi la località Giubiano in Varese derivi da Giöbia. I falò venivano in prevalenza accesi sulle colline facilmente visibili (infatti Giubiano sorge su una collina).

Si svolgeva l'ultimo giovedì del mese di gennaio per permettere poi ai nostri bisnonni di migrare per necessità economiche in cerca di fortuna, adeguandosi a vari lavori, in località più o meno lontane e anche in paesi stranieri.

Il fortissimo sacrificio di allontanamento dalla famiglia da parte di questi uomini era però ricompensato al loro rientro quali custodi di un dedalo di esperienze artigianali, manifatture, imprenditorie, studi e culture che venivano poi da noi impiantate.

Lo si riscontra ormai da secoli nella operosa Brianza e lungo tutto l'asse della Valle Olona, il più grande polo industriale di tutta l'Europa che si distingueva con i suoi mulini (moto idrico per l'energia) e quindi cartiere, tessiture, segherie, concerie, tintorie, forgiature, falegnamerie, filande, follature, etc.

Ma ritorniamo alla Giöbia. Nell'immaginario collettivo si brucia la vecchia con la finalità di liberarsi di tutte le brutture, le angosce, le negatività, i dispiaceri, il rigido inverno e nel fuoco scaldare i cuori ed i desideri di un ritorno dell'amato, del marito, del papà, del raccolto, della abbondanza, della sicurezza.

C'è da precisare però che nella tradizione di alcune località della Brianza la "vecchia" è sostituita da una bellissima fanciulla, che ebbe l'ardire di tradire la sua città Cantù alleata con Milano contro Como. In una notte nell'antico XII secolo la bella ragazza bussò alla porta di Fra Lorenzo il quale, constatando la bellezza sublime, la scambiò per la Madonna e le consegnò le chiavi della città con le quali lei poi aprì le porte agli invasori. Ne conseguì una sconfitta di Cantù, ma vi fu in seguito la vittoria della guerra da parte dei milanesi che conquistarono Como. Secondo la leggenda venne così decretata la condanna al rogo della giovine.